

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE
Carpi, Cattedrale – 25 dicembre 2007 – ore 10,45

1. **“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1,14). “Il Verbo si fece carne”, ci ha detto l’evangelista Giovanni: vale a dire, **Colui che è la pienezza di vita** si immiserisce assumendo una forma di vita limitata; **Lui che è l’infinito** assume l’esiguità di un neonato; **Colui che è l’Onnipotente** accetta di farsi bisognoso di tutto. E’ la realtà del Figlio di Dio che, in modo sublime e umiliante al tempo stesso, diventa uno di noi, partecipa alla nostra razza umana. **E’ il prodigio grandioso e semplice del Natale**, che ci rivela ogni anno e anche quest’anno, **la ricchezza e la intensità dell’amore di Dio per noi**, sempre eloquente e sempre efficace, e che con dolcezza si impone all’attenzione anche dei più superficiali e dei distratti.
2. Dio, che è il trascendente, il lontanissimo e il diversissimo da noi, si è fatto **nostro “prossimo”**, **nostro vicino di casa, nostro compagno di viaggio**: un evento, questo, che l’uomo, con tutto il suo egocentrismo e la sua autoesaltazione e presunzione, non poteva arrivare neppure a immaginare. E’ vero che gli uomini, nel momento in cui si sentono particolarmente oppressi dalla crudeltà delle sofferenze, dalla tirannia impietosa dei prepotenti, dalle molteplici forme del male, invocano come d’istinto la presenza risolutiva di colui che è il Creatore di ogni essere e il giudice di ogni comportamento. Anche il Profeta Isaia l’aveva manifestato: **“Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi”** (Is 63,19). Ma era come il sospiro di un auspicio irreal e senza speranza.
3. **Invece, ciò che sembrava un desiderio folle è stato questa notte esaudito**. A Betlemme i cieli si sono sul serio “squarciati” e il Figlio unigenito che è nel seno del Padre (Gv 1,18) è davvero disceso. E tutto è cambiato per la nostra sventurata stirpe di Adamo: la nostra miseria più sostanziale è finita, perché **“dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia”** (Gv 1,16), ci ha detto l’evangelista Giovanni. Perciò i credenti cristiani non si stancano mai di celebrare con entusiasmo il Natale, moltiplicando nelle case e nelle strade le manifestazioni

di festa e di splendore, anche se poi molti fratelli sembrano colpiti da una curiosa amnesia e non ricordano più la causa e la ragione di tanto tripudio, dimenticando Colui che è il Festeggiato, il Figlio di Dio che nasce per noi.

4. C'è però qualcosa che è ancora più strano e inspiegabile, che abbiamo ascoltato poco fa nel Vangelo: “Il Verbo venne fra la sua gente, **ma i suoi non l'hanno accolto**” (Gv 1,11). Dio si è fatto “nostro prossimo”, ma purtroppo è capitato e capita che a molti uomini non piace troppo essere “prossimi” a Cristo Signore. Lui, il Signore, è un “vicino di casa” che sembra infastidire. Si direbbe che alla sua compagnia si preferisca essere soli e desolati lungo il cammino di questa vita crogiolandosi nelle proprie illusioni e tristezze. Afferma il Card. Giacomo Biffi: “Non sono molti a negare esplicitamente Dio, perché, se è difficile dimostrarne l'esistenza, è ancora più difficile ipotizzare ragionevolmente che non ci sia nessuno all'origine delle cose. Ma sono molti che sembrano preferire la sua latitanza. **Un Dio remoto, che non interferisca nei nostri affari, ci disturba meno**: forse si pensa che così noi possiamo essere più autonomi, più " **adulti**", più padroni di noi stessi e del nostro destino. Perfino i credenti talvolta sono un po' contagiati da questa mentalità, e magari tentano di giustificarla chiamandola “**sana laicità**”, ed è invece soltanto **incomprensione della bellezza e della verità del Natale**”. “Il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe” (Gv 1,16), ci ha detto malinconicamente l'evangelista Giovanni.
5. Il Natale oggi ci convince chiaramente che **Dio non è un intruso nella creazione che è originata da lui**. A estrometterlo, si rischia di estromettere con lui il significato stesso del nostro esistere. In questo concreto ordine di cose che di fatto è stato realizzato, l'Emmanuele, il Dio con noi, l'Unigenito del Padre nato a Betlemme secondo la natura umana, è il necessario fondamento di tutte le cose, come ci conferma S.Paolo: “**In Lui sono state create tutte le cose, e tutte le cose sussistono in Lui**” (Col 1,16-17). Se lo si rimuove si pongono le premesse perché tutto il creato rovini. Non a caso il Profeta nella prima lettura **ci ha parlato delle “rovine di Gerusalemme”, come figura dello sfacelo dell'umanità intera**.

6. Questa immagine di una costruzione rovinata dall'aver estromesso Dio e il suo Cristo si affaccia alla mente nostra, guardando con occhi disincantati la società in cui viviamo: una società che non insegna più a distinguere adeguatamente il bene dal male e perciò non riesce più a educare i suoi figli, una società che nei suoi organismi di comando sembra essere comprensiva con i prepotenti e i delinquenti e impietosa con chi non sa gridare e non può difendersi. E l'elenco delle "macerie" di questa città terrena potrebbe ancora allungarsi.
7. Ma il profeta ha parlato di "rovine" **non per avvilirci e deprimerci, ma per risuscitare la nostra fiducia nell'amore sapiente di Dio**, che è più potente dei nostri egoismi e delle nostre stoltezze, ed è capace di risanare e di costruire. Ci invita infatti il Profeta: **"Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme"** (Is 52,9). **Il Natale è appunto la festa della speranza cristiana**, che non è il fatuo ottimismo di chi non si rende conto del malessere e dei guai che affliggono questo nostro tempo, ma è **la certezza che a Betlemme è nato**, e, dopo la sua crocifissione, morte e risurrezione, **nella sua gloria continua ad essere il Signore della storia**, Colui che ci ha detto: **"Avrete tribolazione, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!"** (Gv 16,32). **A noi cristiani non è lecito avvilirci**, anche se è umano, perché ci è nato un Bambino e **questo Bambino è il futuro, è l'avvenire, è la speranza**. Questo Bambino è il Figlio di Dio, che si incarna oggi nel nostro operare, nelle nostre difficoltà, nelle nostre impotenze, **perché noi riusciamo a far morire le nostre chiacchiere vuote e possa solo parlare la nostra vita di speranza, di fiducia e di fede. Buon e vero Natale!**

+ Elio Tinti, Vescovo